L'Itaca di Vecchione tra l'Irpinia, Londra e Israele

Massimo Roca

Itaca non è una meta, è una condanna che si sconta restando fermi. Angela Vecchione costruisce il suo secondo romanzo, *Io, Itaca* (Arkadia, 270 pag., 17 euro), proprio su questo paradosso: la protagonista Silvia, cresciuta in un borgo irpino sospeso tra sagre paesane e spopolamento, non parte mai davvero, nemmeno quando attraversa la Manica per raggiungere l'amica Ada a Londra.

Torna sempre, come l'eroe omerico, ma senza il conforto della gloria del ritorno. Dopo il successo de *La Piazza* (Robin, 2020), romanzo d'esordio che nel 2021 la portò tra i sessantadue candidati al Premio Strega, l'avellinese trapiantata a Torino cambia rotta narrativa senza tradire la propria cifra stilistica: la capacità fotografica di restituire luoghi, corpi e sottotesti familiari.

Se il debutto raccontava la Napoli degli anni Ottanta attraverso il filtro della camorra e della violenza domestica, *Io, Itaca* si muove su un registro più intimo, quasi diaristico, seguendo Silvia nella sua incapacità cronica di scegliere: tra il paese e la città, tra Fabrizio, l'amore adolescenziale inafferrabile, e Joel, fotoreporter israeliano incontrato a Londra e segnato dal rifiuto di prestare servizio nei Territori occupati.

Il romanzo procede per capitoli brevi, quasi respiri, alternando il presente della protagonista - impegnata nell'organizzazione del festival culturale del paese - ai lampi del passato: la morte della madre in un incidente mai del tutto chiarito, il rapporto con la vicina cieca Minù, vera bussola morale del racconto, e la scoperta del tradimento paterno.

ANGELA VECCHIONE
IO, ITACA
ARKADIA
PAGINE 270
EURO 17

Vecchione dissemina il testo di riferimenti letterari - Borges, Szymborska, Pinter, Walter Benjamin - che restituiscono l'ossessione della protagonista per la scrittura mai praticata, per il "foglio bianco" che non mente. Ciò che colpisce è l'assenza di sconti: Silvia non è una figura simpatica nel senso tradizionale, è cinica, spesso ingiusta con chi le vuole bene, incapace di gratitudine immediata.

Proprio in questa ruvidezza sta l'onestà del personaggio. Anche la sottotrama israelo-palestinese, affidata alle vicende di Joel e del movimento dei refusenik Yesh Gvul, evita la retorica e si inserisce nel racconto come specchio del tema centrale: che senso ha restare fedeli a un luogo, a un'idea, a un affetto, quando tutto intorno spinge ad andarsene? Il titolo stesso, ripreso da un verso della protagonista - "Io, Itaca senza ritorno" - ribalta il mito: qui non c'è un'Odissea da compiere, ma una permanenza da giustificare.

Vecchione, che insegna inglese e spagnolo a Torino e cura da anni rubriche letterarie, conferma con questa seconda prova la sua vocazione più cinematografica che teatrale: capitoli che si chiudono su immagini nitide, dialoghi asciutti, un uso sapiente del non detto.

Non mancano cadute di tensione nella parte centrale, quando l'accumulo di personaggi satellite - Michele, Rino, Carmen, Umberto - rischia di disperdere il fuoco narrativo. Ma la scrittura tiene, sorretta da un'ironia mai gratuita e da una lingua che alterna registro colto e colloquiale campano senza stonature, capace di passare in poche righe dal dibattito filosofico sotto il tiglio del paese alla volgarità di uno sfogo notturno, senza perdere credibilità.

Il finale, che non anticipiamo, non concede la consolazione di un ritorno pieno né la liberazione di una partenza definitiva: resta sospeso, come la vicenda di Silvia, tra il coraggio di restare e la vigliaccheria di non scegliere mai davvero. *Io, Itaca* conferma una scrittrice capace di trasformare la provincia irpina in materia universale, senza sconti né consolazioni facili.

Il libro di Angela Vecchione sarà presentato domani alle 19 alla libreria Mondadori di Avellino in Corso Vittorio Emanuele. Con l'autrice dialogherà Maria Chiara Pizza con l'accompagnamento musicale a cura di Luigi Grasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una sera in piazzetta San Greg e il Pomodorino diventa Divino

La direttrice artistica dell'Ariano Film Festival presenta la 14esima edizione «Una rassegna particolarmente ricca e coraggiosa con 65 opere da 19 paesi»